Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2007)

Heft: 6

Artikel: Il colore nelle architetture

Autor: Gilardi, Jacopo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-133754

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il colore nelle architetture

Jacopo Gilardi*

Il riutilizzo degli edifici antichi comporta spesso un'alterazione delle loro peculiarità estetiche a causa della poca conoscenza che gli operatori e i progettisti hanno dei materiali tradizionali e delle loro caratteristiche. L'incompatibilità chimico-fisica delle tinteggiature sintetiche e delle malte cementizie con quelle tradizionali a base di calce, ad esempio, è stata ampiamente dimostrata da quasi mezzo secolo. Nell'ampio panorama degli operatori che a diverso titolo compaiono in un lavoro su edifici storici, i conservatori-restauratori sono tra le poche figure che hanno mantenuto in vita le conoscenze tecniche ed empiriche della tradizione artigianale, riconoscendone una dignità che non è frutto di eccessi di conservatorismo, ma che ha trovato, grazie ai moderni metodi di indagine scientifica, delle ampie giustificazioni.

In molti casi le caratteristiche di durata, di costo e il risultato estetico finale rendono decisamente più interessanti i prodotti tradizionali rispetto a molti materiali moderni. Sempre più spesso, infatti, si vedono i restauratori collaborare con gli architetti, non solo per le loro «normali» competenze legate alla conservazione di oggetti di valore artistico, ma anche per la loro capacità di conoscere l'aspetto materiale dei manufatti storici, per condurre delle indagini documentarie di tipo storico e scientifico e per offrire la consulenza tecnica indispensabile alla definizione dei materiali originali, alla caratterizzazione delle loro patologie e ai metodi più idonei per garantirne la durata nel tempo. In qualche caso, il restauratore è chiamato a formulare la composizione dei prodotti da utilizzare nell'edilizia storica e ad istruire il personale incaricato per la loro applicazione. Questo tipo di procedura non comporta un aumento dei costi, tutt'altro. Spesso infatti i materiali tradizionali hanno dei costi bassissimi, possono essere lavorati con strumenti moderni e con tempi solo leggermente superiori. Tutto questo senza voler considerare la maggiore durata e, soprattutto, l'inimitabile risultato estetico.

Per chiarire le affermazioni di cui sopra, bisogna considerare che praticamente tutti gli edifici precedenti la prima metà del XIX secolo sono stati innalzati, intonacati e tinteggiati utilizzando un unico legante: la calce aerea, detta anche calce in pasta o semplicemente grassello. I muratori lo producevano direttamente nell'area di cantiere «spegnendo» la calce viva in fosse appositamente scavate e riempiendole lentamente di acqua.

Gli artigiani e gli architetti del passato avevano capito le potenzialità di questo materiale e la loro millenaria esperienza li aveva portati ad elaborare delle metodologie di utilizzo che avevano raggiunto dei livelli di perfezione straordinari. Tutto questo grazie ad un'esperienza empirica costruitasi su una stratificazione di successi e di fallimenti. La calce come legante non permetteva infatti soluzioni costruttive ardite come quelle offerte dai materiali moderni, ma offriva delle garanzie di durata che sono davanti agli occhi di tutti, in particolare per quanto riguarda le decorazioni ed i tinteggi. Se non è azzardato definire in un trentennio la durata media di un tinteggio a base acrilica (dispersione), basta aggirarsi per i nostri quartieri di edificazione ottocentesca per notare come esistano ancora degli edifici (purtroppo sempre meno) che conservano il loro tinteggio, che non ha perso di fascino e di colore malgrado l'inevitabile degrado. Questa incredibile qualità – in prospettiva moderna – è dovuta a un processo che è lo stesso che permette di fissare i colori della pittura a fresco senza usare alcun tipo di legante, esaltando al massimo le caratteristiche ottiche dei pigmenti.

Nell'ambito di un recente corso organizzato dalla SUPSI (corso di laurea in Conservazione e restauro) abbiamo potuto confrontare dei campioni di tinteggio tradizionale (eseguiti a calce, con caseinato di ammonio e con calce e caseina) con altri eseguiti con materiali sintetici (*Primal* e dispersione acrilica) confezionati mantenendo fisso il rapporto pigmento/legante; abbiamo così potuto verificare come la dispersione arrivasse quasi ad annullare le caratteristiche ottiche del pigmento utilizzato tanto da rendere freddo un tono

che era in origine tra il rosso e l'arancione (si trattava di una ematite rossa proveniente dal Veneto, prelevata, analizzata e macinata appositamente dal Dott. G. Cavallo dell'LTS nell'ambito di uno studio sui pigmenti). Raramente le dispersioni commerciali vengono colorate utilizzando dei pigmenti inorganici (terre naturali e ossidi metallici sintetici) che sono gli unici veramente stabili alla luce, ma vengono impiegati coloranti organici dal forte potere coprente ma di scarsa durata.

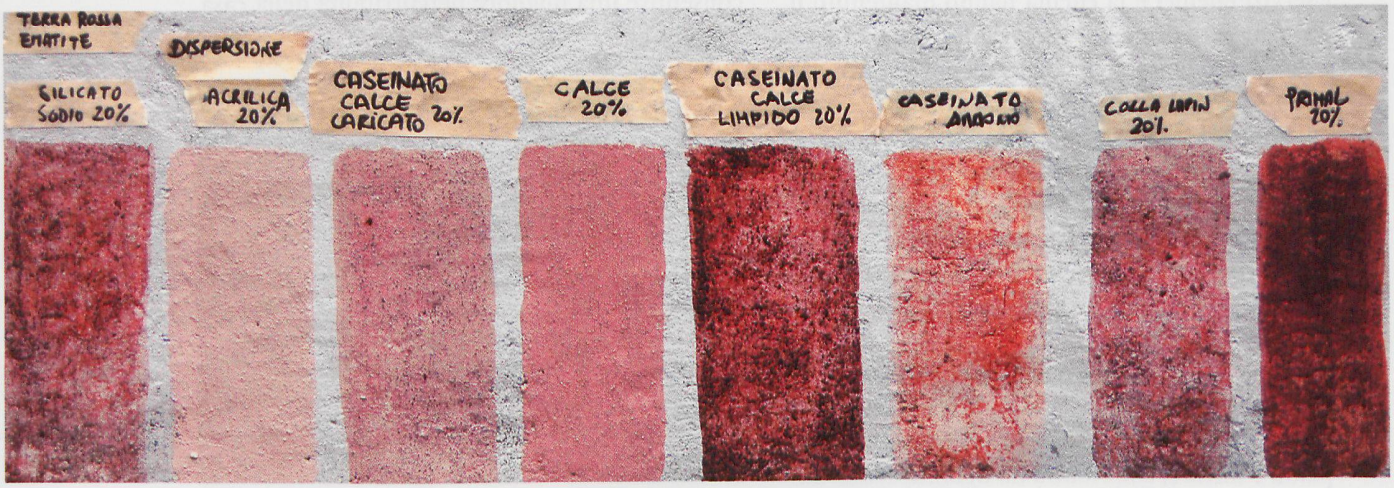
Sulla base di queste considerazioni, possiamo sostenere che nell'ambito di una ristrutturazione di un edificio eseguito senza leganti idraulici, bisognerebbe prima di tutto verificare la successione stratigrafica e la composizione dei materiali originali e considerare la compatibilità tra il supporto e i materiali che si andranno ad aggiungere. Se necessario, sarà possibile ripristinare gli intonaci utilizzando malte a base di solo grassello. I tinteggi possono essere confezionati con solo «latte di calce» e pigmento, se gli intonaci sono nuovi e non ancora del tutto asciutti[1], oppure con l'aggiunta di un 5-10% di caseina lattica per intonaci vecchi o misti. Il risultato è una tinta lavabile, di un ottimo potere coprente il cui costo si aggira, a seconda del tipo di pigmento, intorno ai dieci franchi per 25 chilogrammi. Queste tinte possono essere stese con dei semplici pennelli o a rullo, in interno ed in esterno; non sfogliano, sono traspiranti, disinfettanti, se di sola calce, non sono attaccabili da microrganismi e, come già detto, offrono delle rese cromatiche uniche, impossibili da ottenere con altri mezzi. Ancora migliori risultano quei prodotti che rientrano sotto la definizione di *marmorino*, cioè delle malte fini composte principalmente di grassello e polvere di marmo, alle quali è possibile aggiungere pigmenti o altri inerti colorati: queste «stabiliture» colorate uniscono pigmentazioni altrettanto interessanti e con durate, se possibile, molto maggiori[2].

Quello che fino ad ora veniva considerato come un grande difetto dei prodotti a base di calce, quello cioè di assumere un tono più scuro (il cosiddetto «effetto bagnato») in presenza di acqua, può oggi essere eliminato utilizzando degli impermeabilizzanti silossanici che hanno la caratteristica di permettere la traspirazione impedendo nel contempo l'assorbimento di umidità; una decennale sperimentazione nel campo del restauro delle pitture murali ne garantisce la buona compatibilità a livello chimico con i carbonati.

Concludendo, vorrei augurare una sempre migliore collaborazione tra architetti e restauratori-conservatori a favore non solo di una migliore conservazione – nel senso più ampio del termine che non esclude affatto il riutilizzo – del nostro patrimonio architettonico, ma anche di un fare architettonico più ecologico e a misura d'uomo.

Note

1 In condizioni atmosferiche normali la carbonatazione completa di un intonaco di medio spessore avviene in circa tre mesi dato che il processo comincia dalla superficie.

2 Come sempre conviene dubitare dei prodotti preconfezionati che il più delle volte contengono resine acriliche o peggio ancora gesso o cemento. La preparazione di un marmorino è identica a quella di qualsiasi altra malta a base di grassello, basta avere la cura di miscelare in precedenza tutti gli inerti e i pigmenti necessari per l'intero lavoro per evitare differenze di tono.

* Restauratore